

Gli scontri di Milano hanno mostrato le **difficoltà** d'integrazione nel nostro Paese. Ma altrove le **cose** funzionano diversamente

CITTÀ MULTIETNICA

Se l'Italia perde il sogno della convivenza

GAD LERNER

LIBRI

ZYGMUNT BAUMAN

La solitudine del cittadino globale Feltrinelli 2008

Modus vivendi. Inferno e utopia nel mondo liquido Laterza 2008

MARC AUGÉ

Tra i confini. Città, luoghi, interazioni Bruno Mondadori 2007

ULRICH BECK

La società cosmopolita. Prospettive dell'epoca post nazionale Il Mulino 2003

PAUL VIRILIO

Città panico. L'altrove comincia qui Raffaello Cortina 2004

SLAVOJ ZIZEK

Politica della vergogna Nottetempo 2009

ALESSANDRO BOSI

(a cura di) Città e civiltà. Nuove frontiere Franco Angeli 2009

PAOLO PERULLI

La città. La società europea nello spazio globale Bruno Mondadori 2007

Per secoli Costantinopoli, l'odierna Istanbul, fu al tempo stesso la più grande città turca, greca, armena, curda, ebraica, romena del Mediterraneo. Era la New York del suo tempo, la capitale del mondo (ammesso che possiamo permetterci il lusso, allora come oggi, di escludere la Cina). Grazie a questa straordinaria peculiarità multi-etnica la metropoli plurale cresciuta sul Bosforo, al confine tra Europa e Asia, prosperava senza paragoni possibili con gli altri centri urbani europei: Parigi e Londra apparivano borghi trascurabili al suo cospetto.

Prima che sopraggiungesse l'epoca dei nazionalismi, contrassegnata da genocidi, trapianti di popolazione e pulizie etniche, la città-mosaico aveva rappresentato il più potente fattore di sviluppo economico e culturale lungo tutta la sponda sud del Mediterraneo: furono multi-etniche fino a non molto tempo fa Salonicco, Smirne, Antiochia, Aleppo, Haifa, Alessandria d'Egitto, Algeri, Orano, successivamente ridotte con la forza a innaturale omogeneità. È banale constatare come la brutale cancellazione dell'esperienza urbana levantina, nel giro di pochi decenni del secolo scorso, abbia contribuito decisamente al declino delle regioni mediterranee interessate. La Istanbul mono-etnica di oggi resta una grande città ma non è più una capitale. Un senso di vuoto, di mutilazione subita, infonde sentimenti di rimpianto e nostalgia nelle altre città che furono plurali e oggi sono ridotte al rango di province arretrate.

E prima ancora, l'equazione multi-etnicità uguale progresso era stata confermata dalla nuova potenza mondiale: gli Stati Uniti d'America, un nuovo impero generato dall'incontro fra comunità migranti. Tuttavia, per fare un solo esempio, New York ha una popolazione ebraica numericamente superiore alla somma di Tel Aviv e Gerusalemme. Mentre l'estirpazione della presenza ebraica dall'est Europa può essere annoverata tra le cause del suo impoverimento.

Magari bastasse la consapevolezza storica per convincere i popoli. Le recenti contrapposizioni ideologiche su un concetto astratto come il multiculturalismo segnalano dunque come sia difficile per le leadership politiche e culturali misurarsi con il fallimento di un'illusione: far coincidere semplicemente, sulla carta geografica, gli Stati con le nazioni.

Quando un leader che è anche imprenditore globale come Ber-



lusconi (con soci arabi e interessi sparsi oltreconfine) proclama di battersi "contro la società multi-etnica", denota l'urgenza opportunistica di assecondare una spinta difensiva anacronistica lontana dal suo linguaggio originario: il format televisivo commerciale, apolide per definizione. Quando protesta contro il fatto che a passeggio nel centro di Milano s'incontrano troppi africani, nega l'abc della nuova metropoli europea di cui anche lui è figlio. Quasi mai la città multi-etnica è il prodotto di una politica abitativa consapevole, pianificata. Perché i

Ricchezza

Per la Costantinopoli ottomana come per la New York di oggi la presenza di popolazioni diverse è stata fonte di ricchezza e sviluppo

Imprese regolari

A Milano le imprese registrate alla Camera di Commercio con titolari immigrati costituiscono parte insostituibile del tessuto produttivo

STATUA DELLA LIBERTÀ

Emigrati a New York in un'illustrazione del 1887

flussi migratori possono essere regolati da governi responsabili, ma ben difficilmente pianificati. Accade così, con il senno di poi, che le diverse visioni culturali e soprattutto le convenienze politiche diano luogo a teorie dell'integrazione o del rifiuto che solo a parole rivendicano la dignità di un progetto.

I due "modelli" alternativi di integrazione spesso contrapposti sono oggi in Europa il "modello repubblicano francese" e il "modello comunitarista britannico". La Francia, erede di una concezione rivoluzionaria della cittadi-

nanza fondata sui diritti, e quindi disgiunta dal vincolo di sangue della nazionalità, ha perseguito una pedagogia delle regole che trasformi gli immigrati in concittadini su base laica. Ciò non ha impedito la formazione di agglomerati urbani separati, di problematica integrazione. Ma finora le rivolte delle banlieu, seppure violente, hanno visto prevalere la dimensione sociale e semmai criminale rispetto a quella religiosa integralista. Viceversa la storia coloniale dell'impero britannico ha favorito nel Regno Unito la crescita di vere e proprie comunità immigrate a sé stanti, dotate di leadership separate anche nell'elaborazione di codici morali e di cittadinanza, finendo per costituire entità in comunicanti. Perfino corpi estranei, talvolta "nemici interni".

In diverse città italiane (Torino e Genova al nord, Palermo e Catania al sud) l'occupazione di vaste porzioni di centro storico da parte delle comunità immigrate è stata parzialmente gestita nel tempo con un'affannosa rincorsa di integrazione spontanea, affidata soprattutto alla scuola e al volontariato sociale, oltre che all'azione preventiva e repressiva delle forze di polizia. Diverso è il caso di Milano, governata ormai da decenni da amministrazioni di destra che rifiutano ideologicamente la nuova dimensione multi-etnica. Ciò naturalmente non ha frenato la vitalità dei nuovi cittadini milanesi immigrati, le cui imprese registrate presso la Camera di Commercio ormai detengono una quota di ricchezza irrinunciabile per l'economia metropolitana; senza contare la quota dell'economia illegale e della malavita. Il risultato è che la nuova forza economica degli immigrati, rifiutata a parole e boicottata con normative anacronistiche, spontaneamente cerca luoghi di residenza e d'investimento che aggirino l'ostacolo.

Fu così per la prima "casbah" di Porta Venezia, oggi non solo bonificata ma arricchita grazie alla sua nuova dimensione multi-etnica. È toccato poi alla non distante arteria commerciale di via Padova di divenire il ricettacolo di subaffitti senza regole e di vendite d'appartamenti e negozi alla spicciolata, con prezzi in costante ribasso.

Il *laissez faire* di chi rifiutava ogni pianificazione perché elettoralmente gli conveniva proclamare "no allo straniero", di certo non era in grado di bloccare la metamorfosi in atto. Ma ha causato un'identificazione fra città multi-etnica e degrado che stride con la storia della civiltà.



Gli autori

IL TESTO del Sillabario di Zygmunt Bauman è tratto da *Paura liquida* (Laterza). Pap Khouma, scrittore e giornalista nato in Senegal, vive in Italia dal 1984. Saskia Sassen insegna sociologia alla Columbia University di New York e alla London School of Economics. Il suo libro più noto è *Le città globali* (Utet)

I diari on line

TUTTI i numeri del "Diario" di Repubblica, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato Pdf all'indirizzo web www.repubblica.it.

I lettori potranno accedervi direttamente dalla home page del sito cliccando sul menu "Supplementi".



Paul Virilio

C'è voluto l'esercito per sedare la guerra civile scoppiata a Los Angeles con il caso Rodney King

Città panico (2004)



Suketu Mehta

New York è una città che ha imparato che l'immigrazione è una cosa necessaria e positiva

Paure globali (2009)



Marc Augé

Li vedo tutte le sere a Sèvres-Babylone: europei, africani, iraniani, asiatici, americani

Un etnologo nel metrò (1986)



CHINATOWN

Sopra New York, Chinatown, 1931. Sotto, russi nell'East End londinese nel 1915



LONDRA 1958

In estate nel quartiere di Notting Hill scoppia la rivolta della popolazione caraibica contro gli assalti dei "teddy boys"



LOS ANGELES 1992

L'assoluzione dei poliziotti che hanno pestato Rodney King scatena la rivolta dei quartieri abitati dai neri



PARIGI 2005

In ottobre i "casseurs", giovani di origine maghrebina delle periferie, si scatenano contro la polizia



CASTELVOTURNO 2008

Sei immigrati africani vengono uccisi dalla camorra. Il giorno dopo la comunità si ribella contro criminali e autorità



MILANO OGGI

A via Padova muore un egiziano in una rissa tra africani e sudamericani. Seguono scontri e vandalismi

Le tappe

Non vengono mai coinvolti, nemmeno nei quartieri

GLI IMMIGRATI SENZA VOCE

PAP KHOUMA

Non c'è solo via Padova. Zone simili si trovano anche nel resto della Lombardia. In alcune la convivenza non pone delle difficoltà, in altre ritroviamo dei ghetti degradati e intenzionalmente trascurati dalle amministrazioni locali, dove sono concentrate le classi più povere della società. Ci scandalizziamo soltanto quando succede il peggio.

Non sembrano invece interessare quelle trasformazioni del Paese che vedono gli immigrati essere protagonisti silenziosi di soluzioni di spontanea integrazione.

A Milano, alla fine degli anni Novanta tanti negozi di quartieri periferici stavano chiudendo. L' giunta comunale guidata dal Sindaco Albertini prometteva un incentivo ai negozianti che tornavano a investire in quei quartieri. L'iniziativa del sindaco era reclamizzata dai mezzi di comunicazione e da molti manifesti. All'epoca, la città di Milano stava cambiando e viveva una delle sue tante metamorfosi. Questa era collegata all'aumento di famiglie di residenti stranieri, che andavano ad abitare in periferia. Ebbene: gli immigrati, senza pretendere gli incentivi comunali, hanno progressivamente riaperto o ripreso dei punti vendita abbandonati o in difficoltà. Nella maggior parte dei casi li hanno convertiti in negozi di prodotti etnici. Nello stesso periodo tante scuole rischiavano di essere sop-

L'assenza di rappresentanza

Quando nel 2007 fu organizzato un grande convegno sull'integrazione, arrivarono politici ed esperti da tutta Italia e da tutto il mondo per analizzare il problema: ma non furono invitati stranieri residenti qui

presse a causa del calo demografico. I ricongiungimenti familiari e di conseguenza le nascite di figli d'immigrati hanno risolto parzialmente il problema. Ma la forte presenza di stranieri in alcuni quartieri e nelle scuole ha spinto tante famiglie di italiani a cambiare zona di residenza.

Tutte le grandi città del mondo, dove si sono verificati dei flussi migratori, hanno dovuto vivere e anche cercare di risolvere con equilibrio dei problemi ancora più difficili, dando voce — e in parecchi casi anche il diritto di voto — agli immigrati. In Italia sono presenti milioni di immigrati: sono residenti legalmente e regolarmente pagano le tasse. Ma non hanno voce. Le loro strutture organizzative sono emarginate persino quando sono in ballo le tematiche legate al futuro delle loro famiglie. Gli immigrati devono almeno aver il diritto di decidere nei quartieri dove vivono e dove producono benessere e cultura.

Il 21 e 22 settembre 2007, il ministero dell'interno del governo di Romano Prodi e l'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia avevano organizzato a Firenze la prima conferenza sull'integrazione degli stranieri.

Erano intervenuti rappresentanti delle amministrazioni locali e regionali, ministri, sindacalisti, datori di lavoro, esponenti di organizzazioni nazionali e internazionali impegnate nel settore dell'immigrazione. C'erano tanti esperti stranieri arrivati da Francia, Germania, Olanda, Inghilterra. C'erano circa cinquanta relatori. Ma neanche un immigrato residente in Italia era stato invitato.

Questo si chiama "noncuranza" o "disprezzo". Ed è indice di una sfiducia assoluta e ben radicata nella possibilità di riconoscere l'immigrato come referente e non solo come eterno ospite. Le soluzioni non si trovano nella contrapposizione di posizioni politiche a livello nazionale e locale. L'immigrazione non solo è una realtà innegabile ma è una realtà che evolve e va innanzitutto conosciuta.

Il 1 marzo 2010 (per informazioni c'è il sito www.primo-marzo2010.it) vari comitati di immigrati hanno organizzato a livello nazionale una giornata di protesta pacifica, per far sentire la propria voce, chiedere un po' di rispetto. Sperando di essere ascoltati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla sociologa Saskia Sassen

LA RABBIA DEI DEBOLI

LEONETTA BENTIVOGLIO

Per ripensare l'identità di Milano e districare quell'accumularsi di tensioni che ne stanno modificando il volto, può essere utile l'idea di «città globale» elaborata da Saskia Sassen? «Per molti versi sì», replica la sociologa statunitense, e sottolinea la peculiarità di un conflitto «sviluppatosi all'interno della popolazione di immigrati», aggiungendo che gli scontri «rappresentano la forma estrema di un vecchio fenomeno: quello per cui i gruppi più deboli, in una società, scatenano una forte aggressività reciproca essendo per loro inaccessibili i livelli del potere».

Esperta di processi transnazionali, Saskia Sassen è autrice di lavori che hanno stabilito nuovi quadri metodologici nella definizione di città come elemento strategico dell'economia globale: da *Le città globali* (Utet) fino a *Territorio, autorità, diritti* (Bruno Mondadori), che nello stravolgimento dell'accezione tradizionale di quei tre concetti identifica il motore della trasformazione epocale.

Le sue analisi sull'ineguaglianza derivante dalla globalizzazione possono applicarsi ai fatti di Milano?

«Certo. L'ineguaglianza dilaga da tempo nelle città,

Diseguaglianza

La diseguaglianza non consiste solamente nell'aver meno soldi. Ma anche nell'essere espulsi, cacciati, respinti proprio fisicamente dalle zone più ricche, più belle, più eleganti delle città

ma quella emersa negli ultimi anni Ottanta, e che si sta mostrando in crescita continua, è di genere diverso. In passato gli abitanti più poveri delle città, pur se discriminati, potevano sentire che era quello il loro luogo. Invece oggi il quesito centrale degli emarginati è: a chi appartiene questa città? L'ineguaglianza non consiste solo nella miseria, ma nell'essere espulsi, cacciati, respinti fisicamente dalle zone più belle, ricche ed eleganti della città».

Quando definisce i conflitti tra immigrati un fenomeno "vecchio", a cosa si riferisce?

«A quanto è accaduto a New York negli anni Ottanta e Novanta: vi si sono insediate le nuove comunità latino-americane scontrandosi coi portoricani e altri gruppi ispanici radicati da tempo. Lo si è visto pure all'interno della comunità nera, quando sono arrivati gli haitiani e gli immigrati dei Caraibi. Ciò che si scatenerà in modo sempre più violento sarà una sorta di nazionalismo "sotterraneo" tra i vari gruppi di immigrati. Sto scrivendo un nuovo libro, *Città e Nuove Guerre*, dove espongo quelle che secondo me sono le cause di questo scenario di ineguaglianze ed espulsioni: la città perde la sua facoltà di trasformare la conflittualità in civiltà, che è stata una delle capacità sviluppate dalla città tanto nel tempo della storia quanto nello spazio del pianeta».

Quali sono i modi più opportuni sperimentati per arginare le esplosioni di violenza nelle città globali?

«Difficile rispondere. Molte città globali, apparentemente, sono riuscite a controllare l'ineguaglianza e la violenza che ne risulta, ma il più delle volte è stato fatto tramite la repressione. Oggi a New York ci sono trecentomila immigrati in carcere in attesa di processo: li si imprigiona senza sapere neppure se sono colpevoli di qualcosa! E al di sotto delle immagini luccicanti di Dubai, c'è un intero mondo di immigrati che lavorano in condizioni di vergognoso sfruttamento. L'unica cosa che si può fare è adoperarsi intensamente per una vera integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILM

CRASH
Scontri razziali nella Los Angeles di inizio millennio. Cast ricco: da Sandra Bullock a Matt Dillon. Tre Oscar. Regia di Paul Haggis, 2004

L'ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO
Il film documenta la storia vera e fortunata della banda musicale multietnica nata a Roma, attorno a Piazza Vittorio. Regia di Agostino Ferrente, 2006

BIANCO NERO
Quando Fabio Volo si invaghisce di una ragazza senegalese, un'Indovina chi viene a cena? all'italiana è assicurato. Regia di Cristina Comencini, 2007

GRAN TORINO
A Detroit un burbero reduce della guerra di Corea, stringe una speciale amicizia con un ragazzo asiatico. Lo salverà dallo scontro con una banda. Regia di Clint Eastwood, 2008